



dieci commensali, Berlusconi aveva ritrovato il buonumore, convinto di aver fregato tutti. Il richiamo alla prassi, all'austerità, ai passaggi istituzionali lo ha fatto trasecolare: e dire che Berlusconi ieri al "battesimo" dei nuovi sottosegretari aveva scherzato, dispensato barzellette sulla Guardia di finanza, lasciato intendere che il suo cammino politico è ancora lungo: «Non lascerò fino a quando non realizzerò le riforme che ho promesso porterò avanti dopo le amministrative». Poi la doccia gelata.

Cicchitto e Gasparri, allora: «Numerosi voti di fiducia, a partire da quello della svolta del 14 dicembre, hanno chiarito il quadro politico, con

ripetute verifiche nelle sedi parlamentari». Come a dire: anche se fosse giusto, sarebbe comunque un richiamo fuori tempo massimo. Poi, certo, se voto dovrà essere voto sarà. Berlusconi da tempo mostra ottimismo sui numeri, «la maggioranza cre-

La grande paura I dubbi su un confronto dopo le amministrative con gli umori "ballerini"

sce e continuerà a farlo». E i vertici pidiellini giurano che da un eventuale passaggio parlamentare emergerà

un centrodestra numericamente ancora più forte. Ma la tempistica preoccupa perché l'Aula di Montecitorio si è già aggiornata al 17 maggio, dopo le amministrative. Con i risultati "caldi", e un primo turno che - è opinione di molti - potrebbe complicare il cammino della maggioranza, che mancherebbe l'elezione diretta nelle città più importanti (Milano, Napoli), e in altre va incontro a probabili sconfitte (Bologna, Torino). Queste tensioni condizionerebbero il nuovo voto. Che infatti Bossi vuole scongiurare: «Il premier ha la competenza per nominare i sottosegretari, la legge dice che può farlo, perché si dovrebbe passare dal Parlamento?». ❖

FINI

«Sulla crisi libica solo figuracce per compiacere la Lega»

«Sulla Libia abbiamo messo insieme un rosario di brutte figure per compiacere la Lega». Lo ha detto il presidente della Camera, Gianfranco Fini, durante un'intervista pubblica in un locale della Versilia. «Abbiamo cominciato con il trattare Gheddafi come un fratello, per arrivare ai bombardamenti e in ultimo a teorizzare la guerra a tempo», ha detto Fini.



Foto Ansa

Ma è un rimpasto senza fine: Scajola Pionati o un finiano?

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Scajola, Pionati o sperare in un clamoroso ritorno di uno dei due finiani Urso o Ronchi? Il rovello non è da poco, coinvolge l'ultima poltrona di governo rimasta libera dopo il rimpasto e mette in palio, ancora una volta, la stabilità della maggioranza e la sopravvivenza del governo. Tra i berluscones era questa ieri, giorno del giuramento dei nove sottosegretari, la nuova nobile "frontiera" politica. Il voto delle amministrative sarà una volta di più decisivo perché molti scommettono nel «flop di Fli e nella successiva diaspora dei finiani». Ma la decisione della procura di Perugia di non procedere, almeno per il momento, nei confronti dell'ex ministro apre la caccia alla poltrona da parte della irrequieta e sostanziosa corrente degli scaioliani, una quarantina di onorevoli tra Camera e Senato. «Se non c'è posto - è il ragionamento - al vertice del partito, almeno un dignitoso rientro al governo».

Di sicuro Scajola pesa e merita e serve al premier più di Pionati la cui Alleanza di centro conta un assai esiguo numero di iscritti e in aula vale un solo voto. Ma l'ex re del pastone politico trasformato in panino al Tg1 serale è convinto di essere ancora lui il predestinato alla poltrona di governo. «Altrimenti...» sibila minaccioso.

Il giorno dopo il rimpasto resta

apertissima la ferita Responsabili. Luciano Sardelli, il capogruppo, è tornato lesto nel suo studio di pediatra a Brindisi. E lì, con il camice bianco, assicura: «Noi adesso dobbiamo solo occuparci di crescere, in tutti i sensi, lasciare l'infanzia e diventare adulti lasciando perdere particolarismi e individualismi». Una sfida mica da poco visto le ire scatenate dai suoi compagni di gruppo, "Noi sud", rimasti senza nemmeno uno strapuntino. Ma Sardelli ci crede così tanto che è disposto anche «a mettere in palio il posto di capogruppo. La beffa di "Noi sud", gruppo di 5 deputati tra cui Scotti, Belcastro, Iannaccone, Porfida, Milo, è una storia di vera prima Repubblica in questo miserrimo panorama politico. Una storia che vede l'uno contro l'altro niente popò di meno che Scotti e De Mita. Succede che "Noi sud" doveva decidere con chi riempire la casella a loro assegnata. Iannaccone, demitiano di ferro, sponsorizzava Belcastro. E Belcastro era ben visto anche dal premier che lo aveva rassicurato di persona al telefono. Solo che Scotti s'è messo in mezzo: «Avanti Belcastro solo se Iannaccone si dimette da segretario di Noi sud». E' andata avanti così per giorni. Iannaccone non s'è voluto dimettere e alla fine hanno perso tutti il posto. E a favore di chi, poi: Giampiero Catone, un altro napoletano, un altro portatore di voti utile per le amministrative. ❖

Il deputato del Pdl Claudio Scajola